

RAIMON PANIKKAR

Incroci di civiltà a lezione

di Armando Torno

Raimon Panikkar, scomparso nel 2010 a 92 anni, nella sua densa vita insegnò in India, in Europa e negli Stati Uniti; frequentò, tra i molti, Mircea Eliade e Martin Heidegger. **Jaca Book** dall'inizio di questo secolo sta pubblicando le sue opere complete (a cura di Milena Carrara Pavan), libri che escono in catalano, francese, inglese e spagnolo, oltre che in italiano.

Da poco è stata pubblicata la trascrizione di un corso inedito - con una selezione di schemi e grafici riassuntivi redatti dallo stesso Panikkar, che servirono da canovaccio per le lezioni - tenutosi alla Pontificia Università Lateranense nell'anno accademico

1962-63. In esso il grande teologo metteva a confronto la cultura occidentale e quella orientale; o meglio, il cristianesimo e l'induismo. Due mondi con acquisizioni intellettuali «profondamente diverse, anche se complementari». Il nostro è caratterizzato, sostiene Panikkar, «dal primato del principio di non contraddizione», quello indiano «dal primato del principio di identità». Due dimensioni lontane, e distanti le religioni che le rappresentano; tuttavia, nota il teologo, questo incontro (o forse «scontro inevitabile») tra esse che si è visto nel mondo contemporaneo «può fecondare il presente».

Due figure emblematiche vengono scelte quali simboli: Kierkegaard e Śā kara. Il primo è il filosofo che diventa «ministro della Chiesa danese con funzioni parrocchiali», che poi «si stacca dalla sua confessione e muore senza essersi riconciliato con essa»; il secondo è un brahmano nambudiri del Sud dell'India che «pellegrinò durante tutta la vita» e la cui predicazione si svolgeva «con una serie di discussioni con tutti quelli che incontrava».

Panikkar, dopo aver ricordato che «l'uomo non può vivere senza morale e senza fede», esamina il percorso di Kierkegaard. In esso coglie un'esigenza: «Se l'uomo vuole raggiungere l'Assoluto deve lasciare da parte la legge, il Generale, deve superare l'etica. All'obiezione che ciò è immorale si

risponde che l'etica non deve essere negata, ma superata». Ci si chiede allora: come sospendere l'etica? Questo, detto in soldoni, è il problema della fede. La storia di Abramo che obbedisce a Dio è sta per sacrificare il figlio Isacco fa da guida al teologo per focalizzare la problematica posta da Kierkegaard. Per Śā kara, invece, codesto salto non può avvenire, perché manca la base; o meglio, «perché l'ego, che serviva per compierlo, in definitiva non esiste». Se per il filosofo danese la domanda portante sembra essere «Chi deve essere salvato?», per il brahmano questo «chi» è l'ego; tuttavia Śā kara dirà «che l'ego è contingente e come tale non può essere salvato». Perché questo si realizzi «deve abbandonare se stesso, quindi sparire; se questo ego ha uno strato più profondo che è al di là di questo essere, esso è già salvo, perché è il soggetto ultimo, è l'Assoluto, che non può essere salvato, perché lo è già».

Sono soltanto dei cenni di un percorso fascinoso e non semplice. Nascono da un teologo che si laureò in chimica oltre che in filosofia. E che divenne sacerdote cattolico nel 1946, vivendo in sé un infinito abbraccio tra Oriente e Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raimon Panikkar, Kierkegaard e Śā kara. La fede e l'etica nel cristianesimo e nell'induismo, Jaca Book, Milano, pagg. 112, € 16

